

**Comunicazione del Presidente della sezione INU Lazio
all'assemblea dei soci del 20 Febbraio 2009, per il rinnovo del Direttivo**

La nostra cultura

Tre anni fa, per avviare il lavoro del direttivo allora appena eletto, sostenevo come il bilancio del precedente direttivo avesse messo in evidenza un patrimonio di elaborazioni e cultura condivisa dai soci, dai quali pensavo si dovesse evidentemente ripartire. Innanzitutto sul piano dei valori che ci uniscono e che caratterizzano i momenti migliori della storia dell'istituto:

- l'autonomia di pensiero e quindi le diversità, ma anche la tensione verso la cooperazione, la capacità di valorizzare gli elementi di convergenza e di unità;
- il ruolo di "ponte": fra diverse culture disciplinari, fra i diversi livelli istituzionali (dall'Europa alle municipalità), fra i contesti di esercizio professionale (università, amministrazioni, ricerca, libera professione), fra gli attori che a diverso titolo sono protagonisti: il mondo della politica, degli operatori, dell'associazionismo, i cittadini.
- l'impegno a mantenere lo spazio di discussione aperto a diversi punti di vista, senza però rinunciare a proporre e difendere con i nostri interlocutori una posizione rappresentativa dell'Istituto,
- la capacità di valorizzare il contributo dei soci con più esperienza e insieme quello dei soci con più entusiasmo (qualità che a volte convivono nelle stesse persone), di rafforzare una modalità di decisione collegiale e il lavoro di squadra.

Inizio questo bilancio con le stesse parole. Nonostante appaiano come proponimenti un poco astratti e spesso non praticati, rimango convinto dell'utilità di riaffermarli e il bilancio che vi propongo fa riferimento ad essi.

Il valore dell'autonomia

Con le istituzioni il rapporto è stato sempre attento e orientato a fornire un contributo utile alla loro operatività, in termini di conoscenza e di proposte operative. Attenta alla valenza politica della nostra disciplina ma mai condizionato dalla politica. Abbiamo invitati i rappresentanti delle istituzioni a discutere sui temi per noi prioritari. Abbiamo criticato spesso l'assenza di iniziativa della Regione Lazio sul terreno della pianificazione territoriale, lo scarso coraggio nell'innovare il quadro legislativo regionale (dalla Legge urbanistica, alla VAS). E anche la fragilità di alcune decisioni, pur da noi condivise, come quella che ha sciolto il nodo del Corridoio Tirrenico Meridionale. E' stato carente il sostegno del Comune di Roma ad una delle nostre attività principali, quella della valutazione dei programmi complessi, che soprattutto a Roma hanno trovato terreno di sperimentazione, e che quindi proprio l'Amministrazione della capitale avrebbe dovuto supportare, ma sulla quale non ha creduto e investito. Anche il nostro ormai pluridecennale impegno per la realizzazione della Casa della città non ha prodotto risultati. Ma abbiamo allo stesso tempo valorizzato il contributo del PTPR che la regione ha recentemente adottato e gli atti di snellimento delle procedure e di decentramento delle competenze, così come le molte qualità nuovo Piano di Roma.

Abbiamo continuato a valorizzare il contributo di altre discipline, soprattutto sui temi delle infrastrutture, del paesaggio e degli spazi aperti, della valutazione. Certamente si poteva fare molto di più. E' mancato l'apporto specialistico di analisti sociali ed economici, soprattutto su un tema che è caro da tempo all'Istituto, quello della riqualificazione urbana. L'esercizio di valutazione sui

programmi urbanistici attivati delle amministrazioni locali sarebbe risultato più efficace se supportato da altre discipline. L'approccio interscalare adottato ha prodotto risultati significativi, ci ha permesso di capire meglio e valutare l'efficacia dei progetti analizzati. Considerando il ruolo di ponte che questi programmi hanno svolto fra il Piano e il progetto d'architettura..

Il dibattito sulla riforma urbanistica, che ha caratterizzato la vita nazionale dell'Istituto più di quella della nostra sezione, si è troppe volte arenato nell'astrattezza delle visioni ideologiche. Per questo è stato utile fare sempre riferimento all'esperienza concreta. Lavorare sul piano dei contenuti, alla definizione di regole generali ma tenendo conto delle diversità dei territori sui quali vanno misurate, che sono date dalla diversità della loro storia, delle domande sociali, dei paesaggi e delle economie, degli stili di vita, del ruolo che svolgono nei grandi sistemi nazionali e globali. Senza questa attenzione non solo la discussione rischia di essere sterile, ma anche di raggiungere conclusioni non condivisibili.

L'attenzione alla interscalarità ci ha portato a discutere di pianificazione e programmazione regionale a partire dalla conoscenza delle condizioni e necessità dei territori locali. E dalle loro scelte di sviluppo. Ad affrontare il tema della ricomposizione della pianificazione settoriale d'area vasta all'interno della dimensione fisica e antropologica unitaria dei territori locali. Il successo del convegno sulla programmazione regionale per lo sviluppo ha avuto questa valenza.

Dobbiamo saper intervenire meglio nelle questioni più rilevanti dell'agenda politica, dalle quali l'INU è stato forse troppe volte assente, ma senza perdere l'autonomia di un punto di vista disciplinare, anzi, e questa è la sfida, sapendo appoggiare le proprie posizioni "politiche" su una robusta e articolata valutazione tecnico/culturale. Come è avvenuto, per fare qualche esempio, nella vicenda del nuovo PRG di Roma o del Corridoio Tirrenico Meridionale.

I temi sui quali la Sezione ha lavorato hanno tenuto conto anche dei temi nazionali dell'INU. Tre gruppi di lavoro hanno lavorato, con esiti diversi, sui temi dei tre gruppi di lavoro nazionali che riguardavano lo Sviluppo operativo della pianificazione, Paesaggio e ambiente, e Politiche infrastrutturali.

Un rapporto equilibrato fra impegno sui temi regionali e impegno sui temi romani è un'altra questione che è emersa più volte nell'attività passata. Considerando in parte inevitabile la centralità di Roma, abbiamo puntato a valorizzare l'azione delle amministrazioni locali della regione soprattutto attraverso il ruolo svolto dalle Province, attraverso i PTPG da poco adottati, di promotori di strategie di sviluppo sostenibile e di cooperazione intercomunale.

Molti soci ci chiedono di essere più presenti su questi temi, di rafforzare la nostra capacità di orientamento critico e hanno molte cose da dire come ricercatori e osservatori informati sui fatti. Sul loro coinvolgimento sarà necessario lavorare ancora molto. Anche il nostro contributo al dibattito nazionale sulla riforma del governo del territorio, che è partito dall'osservazione critica dei Piani provinciali, richiede tempo per valutarne l'efficacia. Penso dovrà essere una delle attività centrali del prossimo futuro della sezione. Come, allo stesso modo, dobbiamo essere in grado di dire quello che pensiamo sull'attività di pianificazione e progettazione urbana del comune di Roma, ora che il nuovo PRG è vigente. Le nostre capacità di valutazione, esercitate dall'esperienza fatta sui programmi complessi di prima generazione, dovranno ora essere impiegate per gli strumenti attuativi dei Piani appena approvati o adottati.

Il nostro rapporto con gli attori sociali

Forse il nostro lavoro è stato poco visibile. Dobbiamo quindi pensare con più determinazione alle iniziative da promuovere per valorizzare quanto abbiamo fatto fino ad ora nei gruppi di lavoro, anche agili ma più sistematiche. Ma abbiamo raggiunto aree sociali ed economiche importanti (gli operatori del litorale, le associazioni del mondo agricolo, alcuni settori dell'associazionismo, anche

molto specifici – come il coordinamento roma ciclabile, campotrincerato). Nonostante la scarsa visibilità mediatica, questo lavoro di disseminazione ci ha fatto uscire dalla autoreferenzialità dei dibattiti interni. Significativo a questo proposito il Convegno promosso lo scorso settembre su Agricoltura e Governo del Territorio, dove abbiamo invitato a discutere sui temi per noi fondamentali del territorio, del paesaggio, degli spazi aperti, chi ha del territorio una responsabilità e conoscenza dovuta alla propria attività economica e alla propria cultura (gli operatori nei loro diversi ruoli), insieme a chi ha responsabilità sulla pianificazione e sulla promozione delle politiche di sviluppo (Stato e Regione).

Sulla partecipazione al Coordinamento Roma Ciclabile vorrei spendere qualche parola in più, per personale soddisfazione e anche a titolo esemplificativo di metodo. Forse molti di voi non hanno saputo nulla dell'adesione dell'INU al coordinamento, ma l'INU si è qualificato, in un mondo da noi culturalmente lontano eppure assolutamente vicino per le soluzioni che offre alle criticità urbane, come Istituto attento e capace di stare nei processi reali. Ha rappresentato un importante interlocutore per le istituzioni. Ha contribuito alla elaborazione, partecipata, del primo vero e proprio Piano della mobilità ciclabile (il Biciplan del comune di Roma), è stato presente in tutte le principali iniziative di promozione della mobilità sostenibile, ha affermato una immagine positiva del proprio operato. Sicuramente la scarsa informazione su questo lavoro non ha permesso all'Istituto nel suo complesso di valutare appieno questa attività. Ma rimane importante l'aver saputo coniugare visione generale (del rapporto fra mobilità e struttura insediativa metropolitana) a capacità progettuale e operativa, fino ad arrivare un poco a quella che un tempo si chiamava "pratica dell'obiettivo", a stare con chi non aspetta che si creino nuove condizioni ma comincia prima a cambiare i propri modi d'uso del territorio, ad agire in modo sostenibile, senza dimenticare poi di lavorare per creare le condizioni strutturali necessarie.

Anche il rapporto con Legambiente e WWF per la costruzione di un osservatorio comune sulle infrastrutture regionali, pur se solo avviato, ci ha permesso di partecipare in modo più organico e stimolante alla discussione sulle scelte operate dalla regione. A partire dall'iniziativa sul progetto della nuova Pontina realizzata con Legambiente, associazione con la quale abbiamo avviato un rapporto molto positivo che varrebbe la pena di proseguire, come abbiamo fatto di recente firmando un appello congiunto contro il bando per l'housing sociale del Comune di Roma che prevede il consumo di altro territorio agricolo.

I rapporti con il territorio regionale

Alle difficoltà incontrate nel dialogo con l'amministrazione regionale (sul Piano Territoriale, sulle riforme, sul rapporto dal territorio) hanno fatto riscontro i rapporti positivi con le amministrazioni provinciali. Questo piccolo fatto è una ulteriore conferma della debole iniziativa sulla pianificazione generale dimostrata dalla Regione (nonostante l'importante adozione del PTPR) e, all'opposto, della vivacità di iniziativa delle Province. La Regione non sembra essere stata in grado di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di governo del territorio. Oppure non ha creduto nella strada della pianificazione. Ma forse non ha creduto in questa strada perché il tipo di metodo e strumenti di pianificazione territoriali di cui può disporre con la attuale legge urbanistica regionale è altamente inefficace. E quindi avrebbe sottratto energia alla soluzione dei problemi nei tempi brevi, senza i limiti che gli scenari a lungo termine, quelli che garantiscono la sostenibilità (le future generazioni...) pongono alle scelte contingenti. Invece di affrontare con determinazione una riforma, anche limitata, dei propri strumenti di governo del territorio ha preferito rinunciare e delegare tale compito alle province, che invece possono operare con più coraggio paradossalmente proprio perché con meno potere. E forse anche perché le istituzioni d'area vasta più vicine ai territori sono anche quelle più sollecitate e più adatte ad ascoltare e dare soluzioni a problemi che hanno le loro radici nei pesanti squilibri territoriali ereditati da una lunga storia di accentramento e di abbandono delle periferie territoriali.

Il direttivo uscente ha lavorato con convinzione in questa direzione, certo poteva fare di più, ma la dimostrazione della bontà di questo lavoro sta nella richiesta delle Province (tutte meno quella di Latina) di partecipare attivamente all'attività dell'Istituto. Ho la speranza che nel prossimo direttivo siano presenti in modo significativo e che venga, in questo senso sì, rilanciata l'azione che il nuovo direttivo eredita dal direttivo uscente. Questa è garanzia migliore che possiamo avere per portare sempre più al centro della nostra attenzione il territorio regionale. Per questo abbiamo intitolato il convegno di oggi "Roma oltre Roma".

Il futuro lavoro della sezione

Alcuni temi dei gruppi di lavoro attivi nell'ultimo biennio sono ancora importanti e andrebbero mantenuti. Il tema della partecipazione, avviato in ritardo e mai decollato, la questione della riforma urbanistica, anch'essa affrontata ma come ricaduta del dibattito nazionale piuttosto che come specifica azione sul governo regionale, il tema degli strumenti di verifica e orientamento della attività di pianificazione (la valutazione, i programmi complessi...) e delle risorse (programmazione dei fondi strutturali, quadri strategici), il tema degli spazi aperti periurbani che si intreccia con quello del paesaggio, della città diffusa, le infrastrutture e la mobilità, tenendo sempre sullo sfondo la questione della sostenibilità (riduzione del consumo di risorse non rinnovabili ma anche impatti sociali ed economici delle trasformazioni territoriali).

A questi temi, ancora più di prima, come ho già accennato, si aggiunge ora il monitoraggio della efficacia dei Piani territoriali e urbanistici da poco varati, sulla base di un agenda delle criticità e delle priorità di cui la sezione si dovrebbe fare promotrice.